

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N. 4 aprile 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a

USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



TI BASTA LA MIA GRAZIA



Domenica 23 marzo Papa Francesco, dopo 37 giorni di ricovero ospedaliero ed aver rischiato ben due volte la vita, ha lasciato l'ospedale Gemelli. Una notizia tanto attesa! Le reti televisive nazionali ed internazionali hanno dato particolare risalto all'evento. La RAI ha trasmesso e commentato in diretta i diversi momenti: la gioia del saluto dal balcone della camera ai fedeli riuniti davanti al Gemelli e poi la partenza in auto verso Santa Marta per una convalescenza di due mesi. Ad un certo punto, però, la Fiat 500 del Papa sembrava essere svanita nel nulla, le stesse telecamere puntate lungo la strada riprendevano il vuoto. Lo smarrimento dei giornalisti era palese. Tutti si chiedevano dove fosse finita l'auto con il Santo Padre, se fosse stata costretta a rientrare per un malore improvviso, o se, per qualche imprevisto, fosse stata deviata dal percorso ufficiale. In realtà la risposta non si è fatta attendere a lungo, è giunta appena le telecamere hanno ripreso l'arrivo del Santo Padre, a sorpresa, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore.

Nonostante le raccomandazioni dei medici di recarsi subito a Santa Marta e continuare la convalescenza, il Pontefice ha scelto, all'ultimo, di invertire il senso di marcia per poter sostare ancora una volta in preghiera presso l'icona della *Salus Populi Romani*, a lui tanto cara, e consegnare alla Beata Vergine Maria questo ulteriore tratto del suo pontificato.

Papa Francesco è apparso segnato da una maggiore debolezza del corpo ma è stato chiaro a tutti che non è venuta meno la tenacia dello suo spirito. Tornano in mente le parole di San Paolo ai Corinti: «Il Signore ha detto «Ti basta la mia grazia; la mia forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo».

In un mondo dove ciò che conta è la prestanta fisica e l'efficienza delle performance lavorative Papa Francesco con il suo esempio ricorda a tutti noi che i criteri della Grazia sono altri, che il Signore fa grandi cose proprio con gli strumenti più umili e fragili. I momenti di precarietà nella vita non sono più qualcosa di cui dobbiamo vergognarci ed eliminare ma qualcosa che quando li

accogliamo, affidandoli al Signore, possono diventare una grazia.

L'apostolo Paolo, nei versetti citati, non parla mai direttamente di malattia, ma di «debolezza» (in greco antico: *asthénia*), scegliendo quindi un termine metaforico e al tempo stesso ampio nel quale possono rientrare i mali fisici ma anche quelli morali. Questo però non significa che, in sé, la malattia e le fragilità vadano viste come un fatto positivo della vita, ma che, assunte nella fede in Cristo, non sono loro ad avere l'ultima parola.

Quando facciamo pace con i limiti della propria vita, con le povertà che sono dentro la nostra esistenza, con tutto quello che non va e che è difforme dal nostro ideale, e ci consegniamo con fiducia nelle mani di Dio, lì in quel momento si manifesta la forza di Dio, appunto «ti basta la mia grazia».

Dio si rivela con una sapienza diversa da quella umana. Più volte in questi giorni di Quaresima abbiamo potuto meditare il modo misterioso in cui Dio Padre ha scelto di rivelare proprio nell'impotenza del Figlio crocifisso la sua forza d'amore e la sua sapienza salvifica: «sapiente stoltezza», come la chiama l'apostolo Paolo.

Fermando il nostro sguardo sulla croce di Gesù le nostre Comunità cristiane sono aiutate quindi non solo a mettersi dalla parte

dei più fragili e a farsi solidali con i più deboli ma ad assumere anche l'esperienza del proprio limite per dire l'Amore di Dio oggi. L'efficacia del Vangelo non si misura a partire dall'eco pubblico che hanno le nostre iniziative e attività pastorali ma nel permettere a Cristo di operare dentro alle nostre fragilità e fare in modo che le nostre debolezze non ci impediscano di lasciarci amare da Lui. Se ci sentiamo amati nelle nostre fragilità possiamo a nostra volta amare i fratelli.

Fermandosi a Santa Maria Maggiore possiamo immaginare che Papa Francesco abbia voluto rinnovare ancora una volta, assieme a Maria Santissima, il suo «Eccomi», detto con tutto il cuore al Signore, e il suo desiderio di continuare ad essere semplicemente strumento nelle Sue mani anche in questo momento di maggiore fatica

nella salute. In questi giorni di fine Quaresima ed inizio della Pasqua auguro a tutti noi, sull'esempio di Papa Francesco, di permettere al Risorto di amarci nelle molteplici fatiche della vita così da diventare riflesso vivo del suo Amore.

don Pierpaolo

BUONE NOTIZIE



Il prossimo 27 aprile, a conclusione del Giubileo degli adolescenti, papa Francesco proclamerà santo Carlo Acutis, il giovane che ha saputo vivere la fede con passione, originalità e spirito contemporaneo.

DOTMOB PER I GIOVANI

L'Associazione DOTMOB insieme a numerose Aziende del territorio, ha organizzato alcune conferenze di orientamento scolastico, nel corso delle quali le Scuole Superiori sono entrate in contatto con il mondo delle imprese. Gli studenti opitergini hanno quindi potuto godere di uno strumento in più, per orientare il loro corso di studi verso il settore di maggior interesse, in funzione della carriera che intenderanno intraprendere una volta inseriti nel mondo del lavoro. DOTMOB, condotto dalla Presidente Prof. Laura Finotto, si occupa da molti anni di promozione culturale nel senso più ampio, con particolare attenzione ai giovani ed al mondo della Scuola.

HO! HO! CAVALLO... HO! HO!

Almeno, in questo caso, non c'è nessun soldato a cavallo che galoppa verso Samarcanda per sfuggire ad un appuntamento con la morte; *la Nera Signora*. Esiste invece, **una realtà sorprendente e poco conosciuta** proprio nella Opitergium, terra di una millenaria passione per i cavalli. Mi riferisco al Gruppo di Cavalieri dediti all'arte equestre che, guidati da Dario Milanese, realizzano spettacoli con questi meravigliosi animali, incantando il pubblico dei più importanti **Galà Ippici Europei**. La bellezza dei costumi, delle musiche e la perfezione nell'esecuzione delle coreografie e degli esercizi compiuti da cavalli e cavalieri, lasciano veramente stupefatti.

BASSANO CAPITALE VENETA DELLA CULTURA

Delusione in Città, per il mancato traguardo che ha visto Bassano superarci per un soffio e diventare Città Veneta della cultura. La nomina ha portato in dote alla vincitrice cento milioni di euro da utilizzare per una serie di iniziative a favore della Città. Competere con Bassano è onestamente, al momento, impresa ardua. Essere arrivati secondi, premio a parte, è comunque una grande soddisfazione anche se una *vittoria di Pirro*. Vorrà dire che *"sul ponte di Bassano noi ci darem la mano"* per riprovarci il prossimo anno.

"TACONI SOLTANTO TANTI TACONI"

Taconi non è il portiere della Nazionale d'antan scritto in maniera sgrammaticata ma una serie di **pezze** che, secondo il detto popolare, sono notoriamente peggio dello *sbrego*. Del resto, la necessità di avere sempre più *velocità per le connessioni In-*



ternet, ha indotto quasi tutti i Comuni ad implementare reti della cosiddetta *Fibra*. Il risultato visibile di questa novità, (lo scrivo come constatazione priva di ogni intento polemico), è lo stato delle strade cittadine, piene di **cicatrici residuo di scavi**, rattoppati spesso approssimativamente. Oderzo, non fa eccezione ed il risultato è sotto gli occhi ed i piedi di tutti. Alcune ditte non sono state all'altezza del compito di ripristino, lasciando aiuole devastate, gobbe e marciapiedi in porfido tamponati con l'asfalto. Sistemerranno in seguito? Probabilmente lo faranno! Ma recita un detto del Sud: *Passata la Festa, gabbato è lu Santo*".

PREMIO DI ARCHITETTURA

Oderzo ha assegnato anche quest'anno il suo Premio di Architettura che gli esperti hanno giudicato pregno di novità ed all'altezza dei tempi che stiamo vivendo. L'architettura è quindi viva a Oderzo, che si conferma uno dei luoghi dove viene degnamente celebrata, seppur nel chiuso di un cinquecentesco Palazzo.

PIAZZE A NORDEST

Sempre in tema di architetture. Conegliano ha pubblicato i risultati del concorso di idee, volto a realizzare *finalmente* la sua Piazza principale tra la Scalinata degli Alpini e la Stazione. Ad oggi la città del prosecco non ne ha una, se non la piazzetta di fronte al Teatro Accademia. A Motta di Livenza un grande architetto ha pensato purtroppo di essere in Liguria creando una piazza color dell'ardesia, chiuso da colonne, fontane diventate fioriere e strane pensiline. Ma si sa, a volte gli Architetti, cedendo alle idee balzane dei loro committenti, rischiano qualche *bucco nell'acqua*. Come l'Archistar che ha progettato un ponte di vetro nella caligo e nella galaverna. Noi a Oderzo, per fortuna abbiamo una Piazza perfettamente inserita nel contesto storico e paesaggistico, progettata e costruita a regola d'arte, dove i bambini possono correre felici in sicurezza. Ma anche le più **belle creature** con il tempo sfioriscono ed abbisognano di cure, possibilmente fatte da esperti dotati di amore per il bello.

IL TORESIN

Non vi è alcun dubbio sul fatto che il *Toresin*, la nostra torre civica, sia una presenza alla quale gli opitergini sono molto affezionati. Fa piacere quindi apprendere dai giornali che non presenta criticità strutturali che richiedano interventi urgenti. Fa però una certa impressione, in tempi di *vacche magre* e dopo che si sono aumentate tutte le aliquote possibili, che si programmi di spendere oltre un *milione di euro* per una sala ricreativa o per la sede di una associazione. La sproporzione tra i costi ed i benefici è lampante e non dobbiamo dimenticare (pensando alle priorità) che la **povertà non è assente** da Oderzo e sta aumentando drammaticamente. Dobbiamo anche **essere realisti** perché il *Toresin* è un falso rinascimento che risale al 1930, cioè un edificio che non ha alcun valore storico né artistico che giustifichi una spesa così ingente. Inoltre, i soldi dei contribuenti sono quelli di ognuno di noi. Pensare: *"Ma se non li spendiamo noi, li spenderà qualcun altro!"* Non è un ragionamento etico e nemmeno di buonsenso, che cozza contro **"la diligenza del buon padre di famiglia"** predicata sul Codice civile. Infine, non dobbiamo farci lusingare dal meccanismo *dei Bandi* che ci induce a pensare che i soldi siano sempre *piovuti dal cielo*. Questi fondi, siano essi *statali, regionali o europei* vengono da **tagli** alla Scuola, alla Sanità, alla *Previdenza* e sono sempre frutto del lavoro e dei sacrifici degli Italiani, nessuno escluso.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione:
parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo
Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo
Iban IT 14 030 6961 8651 0000 0002 926

Papa Francesco.

dal Policlinico Gemelli, dove era ricoverato dal 14 febbraio, ha inviato una **lettera** in risposta agli auguri di pronta guarigione che gli aveva fatto recapitare il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana. Il testo è spunto di riflessioni in questo tempo di pasquale.

Caro Direttore, desidero ringraziarla per le parole di vicinanza con cui ha inteso farsi presente in questo momento di malattia nel quale, come ho avuto modo di dire, la guerra appare ancora più assurda. La fragilità umana, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità.

Vorrei incoraggiare lei e tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: sentite tutta l'importanza delle parole. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsiene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pace, di senso della complessità. Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace. Tutto questo chiede impegno, lavoro, silenzio, parole. Sentiamoci uniti in questo sforzo, che la Grazia celeste non cesserà di ispirare e accompagnare.



Il Santo del mese

Santa Valeria sposa e martire

Valeria, moglie di Vitale e madre dei santi Gervasio e Protasio, emerge dalle pagine agiografiche come una figura di ieratica bellezza e incrollabile fede. La sua storia, avvenuta nel III secolo, si dipana tra Milano e Ravenna, intrecciandosi con le persecuzioni cristiane e la leggenda dei suoi figli martiri. Donna di

nobile lignaggio, Valeria sposa Vitale, ufficiale romano, e insieme educano i figli nel culto cristiano. Quando la persecuzione di Diocleziano sconvolge l'impero, la loro fede incrollabile li conduce verso il martirio. Vitale, dopo aver accompagnato al patibolo il medico Ursicino, subisce torture e infine la morte per lapidazione. Valeria, nel tentativo di recuperare il corpo del marito, si imbatte in una banda di idolatri che la percuotono selvaggiamente per la sua fede. Ferita e stremata, giunge a Milano dove, tre giorni dopo, spirava tra le braccia dei figli. La sua morte non è vana. Gervasio e Protasio, ispirati dalla sua tenacia, vendono i loro beni e si dedicano alla fede, subendo a loro volta il martirio.

Santa Valeria si festeggia il 28 aprile.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA DEL GIOVEDÌ

Circa quattro anni fa, in parrocchia, si è presa una decisione stupenda. Quello che era un appuntamento pomeridiano del giovedì, ovvero l'Adorazione Eucaristica, proposta solitamente nella Chiesa della Maddalena, è diventato un giorno intero di possibilità di incontro personale con il corpo di Cristo esposto, nella cappella san Francesco del nostro Duomo. Ognuno di noi, dalle 8.30 alle 18.00 può entrare in Chiesa e rimanere in adorazione il tempo che desidera.



Quando si entra, si percepisce subito un clima di grande intimità delle persone con Gesù. La luce del sole sembra illuminare tutti a turno, passando per le grandi vetrate poste in alto. La musica di sottofondo, strumentale e delicata, con i canti di Taizé, aiuta lo spirito a liberarsi dai pensieri e a fissare lo sguardo. Colpisce il fatto che ogni persona, quando entra, scelga per sedersi e inginocchiarsi un banco completamente libero (finché ce ne sono). Il gesto sembra parlare sia del bisogno di stare in qualche modo soli davanti a Gesù, come se non ci fosse nessun altro, sia della volontà di non "disturbare" nessuno in quel suo momento speciale. Quando si va per incontrare

qualcuno con cui si vuole parlare, non si vuole nessun altro; non per egoismo, ma per un bisogno umano di avere quel qualcuno tutto per sé. E se quel Qualcuno è Gesù, si comprende ancora di più questo bisogno.

L'Adorazione permette di vivere una dimensione personale del rapporto con Dio, che non esclude, ovviamente, quella comunitaria. Ma stare davanti a Gesù Eucarestia è proprio come poter toccare Dio, non per possederlo, ma per gioire della Sua presenza dedicata a ciascuno, individualmente. Da quell'Ostia consacrata ci si sente visti, conosciuti, messi di fronte a ciò che siamo, nel bene e nel male, ma sempre senza giudizio.

Nella cappellina si percepiscono i rumori lontani della piazza, della strada. Ma lì dentro sembra che tutto sia lontano. Stare di fronte all'Eucarestia ripositiona tutto: i problemi, il lavoro, i desideri. In questo senso, l'adorazione ci istruisce. Dopo un po' che si sta in raccoglimento, non si vorrebbe quasi più ritornare agli impegni quotidiani, non per rifiuto, ma proprio perché tutto sembra poco importante di fronte alla dimensione di assoluto che si percepisce davanti a Gesù. E il bello è che non c'è nulla di "obbligatorio" da fare quando si adora. C'è un episodio narrato da S. Giovanni Maria Vianney (1786-1859) a proposito del suo scambio di battute con un contadino analfabeta che regolarmente entrava in chiesa, si sedeva nell'ultimo banco e lì passava un po' di tempo guardando il tabernacolo. Non sgranava il rosario, ovviamente non leggeva alcun libro, non sembrava nemmeno pregare. Un giorno, alla domanda del Curato d'Ars su cosa mai facesse durante quelle visite silenziose, il contadino, distogliendo gli occhi dal tabernacolo, rispose: "Nulla. Io guardo Lui e Lui guarda me". È proprio così. Nel guardare l'Eucarestia c'è un dialogo silenzioso, in cui, sicuramente, possiamo pregare e presentare a Gesù tutta la nostra vita, ma potremmo anche solo immergerci con lo sguardo e con il cuore per assaggiare un pizzico di Paradiso e sentire la dimensione di eternità che Dio ha preparato per noi.

Silvia Da Dalt

LA FATA DELLE BOLLE, IL CIRCO IN CITTÀ *Una porzione di sogno, a portata di mano*

È sempre un evento, quando il circo approda a Oderzo.

Così è accaduto a fine febbraio, per l'arrivo del circo Niuman, con il lavoro delle famiglie Niemen e Dell'Acqua.

Proprio Daiana Dell'Acqua si è esibita all'inizio dello spettacolo con il numero della "fata delle bolle".

Sin dall'approdo in biglietteria, si respirava un clima di grande familiarità.

Pochi artisti, tutti bravissimi.

Dalla proprietaria, "la fata", al marito Kevin Niemen, il titolare, da sempre clown fra i più affermati.

E poi Jason Caveagna, discendente di celebri dinastie del circo, domatore in passato, oggi equilibrista e clown.

Accanto a lui, anche nella vita, la trevigiana Beatrice Favaro, approdata sotto al tendone da un anno per amore. Lei, un diploma al Liceo Duca degli Abruzzi, per prospettive era lontana dalla pista circolare. Eppure ha scoperto quell'ambiente e si è accorta di quanto accoglienti possano essere le grandi famiglie degli spettacoli viaggianti.

Un pomeriggio simpatico, gioioso, divertente, con gli occhi incantati degli amici più piccoli, le acrobazie, le risate.

Molti circhi fissarono nel passato le sedi in Veneto, spesso tra Verona e dintorni. Medrano, Togni, Orfei.

Leonida Casartelli, il grande capo del circo Medrano, debuttò vestito da Tarzan in un safari ad alto rischio.

Poi fu lui ad evolvere, affittando il suo gigante tendone per concerti e spettacoli dal vivo. Renato Zero, Pippo Baudo.

Lo spettacolo viaggiante, anche con le sue strutture giganti e mobili, ci ha sempre aiutato a divertirci e dato le strutture per farlo. Anche le tribune della nostra Opera in Piazza, in un'edizione, furono fornite dal Circo di Barcellona.

Negli anni, il foro Boario di Oderzo ha visto Moira Orfei, poi il Circo di Vienna, Armando Orfei, il circo Niuman. Sempre artisti di primo piano, sempre con l'umiltà di avvicinarsi agli spettatori e di porgere con onestà una porzione di sogno, a portata di mano.

Non attirano solo i grandi camion, le roulotte, il tendone, le luci. A piacere probabilmente è anche un mondo, che può mettere in secondo piano gli animali, quando gli artisti umani sono di valore.

Colpiscono positivamente la pazienza, lo spirito di sacrificio, la grande abilità di tutti i *performer*, che spesso hanno studiato nelle scuole dell'arte circense e si sono esibiti nei festival.

Se noi ci limitiamo a guardare, loro si allenano ogni giorno e pensano a nuovi numeri, lavorando con corpo e intelligenza per farci divertire.

A piccoli passi, si prosegue l'avventura del circo, rimasto con pochi e fedeli appassionati nel turbinio di una magia millenaria.

Chi lo apprezza, non si nasconde le crescenti difficoltà, ma gli augura tanta fortuna e lunga vita.

Sposi Francesco e Lidia

Da tutta la redazione del "il Dialogo" i più cari auguri a Francesco e Lidia convolati a nozze sabato 22 marzo.



Antonio Bidoggia festeggia 100 anni tra affetto e ricordi

Il 22 marzo Antonio Bidoggia, originario di Oderzo, ha celebrato il suo centesimo compleanno, circondato dall'amore della sua grande famiglia. Fratelli, figli, nipoti e pronipoti, arrivati non solo dal suo amato Friuli ma da ogni angolo d'Italia e d'Europa, si sono riuniti per rendere omaggio a un uomo che ha dedicato la vita a famiglia e lavoro. Con la sua inesauribile voglia di raccontare aneddoti di guerra e di gioventù, Antonio ha reso la giornata speciale. Antonio è il secondo di sette figli e oggi ha potuto trascorrere la giornata seduto a fianco dei due fratelli minori, circondato dall'affetto dei figli, nipoti e pronipoti. Oggi coltiva con pazienza e perseveranza la passione per i suoi amati cruciverba, esercitando la mente con la stessa dedizione che ha sempre messo in tutto ciò che ha fatto.

Il regalo più bello è la consapevolezza che radici così salde permettono di rendere ogni momento della vita speciale e con questa certezza tutti i suoi cari augurano ad Antonio tanta salute e serenità.

Buon compleanno!



L'USCITA DI SQUADRIGLIA!

L'uscita di squadrighia: un'occasione per stare insieme e rafforzare il legame tra squadrighieri, è uno dei momenti più significativi per ogni scout. Non è solo un'occasione per trascorrere del tempo insieme, ma anche un'opportunità di crescita sia per i novizi che imparano a stare insieme agli altri squadrighieri e a comprendere il valore della collaborazione, ma anche per chi ormai è un po' più esperto, che deve imparare come organizzarla e come ci si prende cura dei propri squadrighieri.

Partiamo dall'inizio: l'uscita di squadrighia è un'uscita che viene interamente pianificata dalla squadrighia che deve organizzare delle determinate attività da fare, in un posto scelto da loro, chiaramente con qualche aiuto da parte dei capi. Essa può avere qualsiasi tipo di finalità, come per esempio delle attività riguardanti le specialità individuali di alcuni squadrighieri o per la specialità di squadrighia. Organizzarla non è una cosa semplice, infatti è necessario impegno da parte di tutta la squadrighia, pianificazione e capacità di problem solving. Bisogna trovare il luogo adatto, un posto dove dormire, le attività da svolgere, lo scopo che deve sempre esserci per rendere questa esperienza qualcosa di più di una semplice uscita, ma anche un piano B, perché non si sa mai se il posto che hai contattato non ti dia disponibilità. In qualità di capo squadrighia devo ammettere che organizzare quest'uscita è stato molto complicato, ero molto preoccupato e temevo di non riuscire ad organizzare tutto al meglio, ma grazie all'aiuto degli squadrighieri siamo riusciti ad organizzare una bella uscita, ricca di attività da svolgere tutti insieme.

Ora che tutto è pronto, l'emozione è tanta. Spero che sia un'esperienza ricca di sfide e momenti di condivisione ma soprattutto divertente per loro e ovviamente che tutto vada come previsto. Mi aspetto anche di riuscire a incrementare ancora di più il nostro legame attraverso le attività che insieme abbiamo deciso di fare, perché dopotutto lo scopo più grande di un'uscita di squadrighia è questo: stare insieme, divertirsi e rafforzare il legame speciale che c'è tra di noi, per tornare a casa con nuovi ricordi e una squadrighia ancora più forte.

Giacomo, Falco dall'acuto osservare



VITA
SCOUT

LUPETTI A CACCIA!

Sabato 8 marzo noi lupetti ci siamo ritrovati in tana per organizzare la caccia di primavera. Quando tutto il branco era pronto, siamo partiti per andare a Sacile dove ci hanno diviso in tre squadre per esplorare il parco e cercare dei posti dove poteva passare Shere Kan.

Siamo riusciti a pestarle le zampe rimanendo uniti. Alcuni lupetti sono andati a caccia, poi abbiamo avuto tempo libero per giocare prima di mangiare. Dopo cena ci siamo riuniti in cerchio per cantare e poi tutti a dormire!

Dopo colazione ci siamo riuniti in cerchio per leggere delle pagine del quaderno caccia, poi abbiamo giocato a rubabandiera e poi abbiamo messo alla prova la nostra abilità con Kaa saltando la corda.

Un caldo sole ha reso ancora più bello questo weekend!

Aurora



USCITA AL CENTRO LIFE

Alla scuola dell'Infanzia si impara a diventare grandi perché si acquisiscono gli strumenti utili per fare, capire, essere, diventare abili sia nelle difficoltà che nella genialità. Anche conoscere gli strumenti per una sana alimentazione fa parte del pacchetto di istruzione, così come ogni anno, la nostra scuola ha un appuntamento fisso nello studio dentistico del Centro Life. Ad accoglierci ci sono le dottoresse che accompagnano i bambini nei vari ambulatori dentistici e dove iniziano a spiegare la funzione degli strumenti tanto temuti dai bambini. In questa occasione possono loro stessi fare il gioco simbolico del dentista e fingere di curare i denti ad un simpaticissimo ORSO... non manca il gioco di discriminare i cibi che fanno bene da quelli che è bene non mangiare, soprattutto dolci e caramelle che piacciono molto ai bambini. Si impara anche come lavarsi i denti.

La visita si conclude con una maggiore consapevolezza di come e quando lavare i denti, di cosa è bene mangiare, ma soprattutto con meno paura di sedersi sulla poltrona del dentista, quando serve.



GIOVEDÌ I bambini del Centro Infanzia Carmen Frova festeggiano GRASSO

Che spumeggiante allegria si percepisce appena le porte d'ingresso della scuola si aprono: è Carnevale!

Quanti colori, quante mascherine: ogni bambino ed ogni bambina indossano svariate maschere, chi dei loro idoli dei cartoon, chi dei personaggi del mondo delle fiabe e poi ancora pirati, principi e principesse e una serie di piccoli cuccioli per i più piccoli, persino Peperino e nonna Papera... ma, ecco arriva pure Pinocchio ed il Gatto e la Volpe che sono a braccetto, forse hanno fatto pace dopo l'inganno delle monete? Già, in questo mondo di fantasia tutto è possibile.

"Siamo pronti per partire?" dice la voce della maestra "andiamo in sfilata lungo le vie della nostra città!" Così, predisposti i bambini, in fila per sezione, si parte alla volta della Piazza dove ad attenderci ci sono nonni, mamme e papà e molta altra gente incuriosita dalla nostra vivacità. La festa inizia con musica, canti e balli guidati dalla nostra bravissima maestra Ivana, accompagnata da tutte le maestre e dalla spontanea allegria dei bambini e bambine, tra gli applausi dei presenti.

BUON CARNEVALE!





FESTA DEL PAPÀ A SCUOLA

19 marzo, San Giuseppe, festa di tutti i papà. È una data speciale per i nostri bambini e bambine, grandi e piccini. È una ricorrenza che alla scuola dell'Infanzia e al Nido si inizia a celebrare qualche settimana prima facendo raccontare ai bambini, dei loro papà e preparando per loro un piccolo dono.

Questo anno è speciale perché abbiamo pensato di invitare a pranzo o a merenda, a seconda delle fasce di età, tutti i papà disponibili e ...meraviglia! erano tutti presenti tranne gli ammalati e chi in viaggio di lavoro.

Un pranzo speciale dove le piccole seggioline non hanno impedito di apprezzare la gustosissima pizza proposta dalla nostra cucina, gestita dalla Ristorazione Ottavian, con piatti di affettato e insalata. I bambini erano entusiasti. Il pomeriggio poi, sono stati accolti i papà del Nido e delle sezioni Primavera. Dapprima sono stati impegnati in un laboratorio manuale nella costruzione di un Pinocchietto e di una scatolina per poi sedersi a gustare una profumatissima torta margherita di cui i bimbi sono ghiotti, con del tè caldo, gradito da tutti.

La conclusione porta a GIOIA nei bambini e bambine, a molti sorrisi felici e apprezzamenti per l'iniziativa.

AUGURI PAPA!



I GIOVANI DELLO SCARPA SULLA SITUAZIONE DEL CONGO

Con queste due ultime riflessioni completiamo il lavoro fatto dai giovani dello Scarpa sulla questione Congo. I riflettori si sono spenti, nessuno ne parla più... ci si può abituare a vivere in un paese martoriato dalla guerra?

Non hanno diritto ad un futuro di pace anche i giovani congolese?

Poco abbiamo potuto fare ma almeno abbiamo provato a riflettere su situazioni che ci interpellano e che non possono essere ignorate.

La storia raccontata da John Mpaliza e dal dott. Bonotto, attraverso il progetto *Breaking the Silence*, è un pugno nello stomaco. La Repubblica Democratica del Congo, con le sue immense ricchezze naturali, appare un paradiso sulla carta, ma nella realtà vive un inferno di sfruttamento umano e ambientale. Questo paradosso colpisce profondamente: come può un luogo così ricco essere anche così devastato?

Un esempio emblematico è il coltan, un minerale essenziale per la tecnologia moderna. Il coltan, acronimo di columbite-tantalite, contiene niobio e tantalio, quest'ultimo utilizzato per produrre micro-condensatori indispensabili per smartphone, computer e dispositivi elettronici. Tuttavia, il suo processo di estrazione è devastante. Le miniere congolese, spesso in zone controllate da milizie armate, vedono uomini, donne e bambini costretti a lavorare in condizioni disumane. Oltre allo sfruttamento umano, il coltan rappresenta un rischio sanitario: la polvere rilasciata durante l'estrazione è potenzialmente cancerogena, mentre le acque e i terreni circostanti subiscono contaminazioni chimiche.

Sapere che molti dispositivi tecnologici che usiamo quotidianamente hanno un legame diretto con questa sofferenza obbliga a riflettere sulle nostre abitudini. Non posso più guardare il mio telefono senza pensare ai volti delle persone che, per necessità, sacrificano la loro vita e il loro futuro.

Mpaliza non si limita a denunciare il problema, ma propone soluzioni concrete come le 5R: Riuso, Riparazione, Riciclo, Riduzione dei consumi e Responsabilità. Tra queste, la responsabilità è quella che mi interpella maggiormente. Come consumatori, possiamo fare scelte più consapevoli: acquistare meno, preferire prodotti ricondizionati o riciclati, e sostenere aziende con filiere trasparenti. Sono passi piccoli ma significativi.

Mi colpisce anche l'idea che non sia necessario possedere sempre l'ultimo modello tecnologico per essere felici. Viviamo in una società che ci spinge al consumo sfrenato, e invece dovremmo imparare a fare di più con meno. La tecnologia, che ci semplifica la vita, non dovrebbe complicare quella degli altri.

Le parole di Mpaliza sono un invito potente al cambiamento. Da sola, so di non poter risolvere problemi così complessi, ma posso cominciare dal mio quotidiano. Allo stesso tempo, governi e multinazionali devono agire per interrompere le ingiustizie legate alle filiere produttive globali, poiché servono politiche che affrontano le radici dello sfruttamento.

Come ricorda un proverbio africano: "Quando gli elefanti combattono, chi ne fa le spese è l'erba". Spetta a noi decidere se continuare a essere elefanti indifferenti o cambiare strada. La vera rivoluzione passa da scelte quotidiane più consapevo-

li, che trasformano il nostro benessere in un futuro equo per tutti.

LAURA

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) è un vasto paese situato nel cuore dell'Africa centrale, noto per la sua ricca biodiversità e le sue immense risorse naturali. Con un territorio che abbraccia circa 2,3 milioni di chilometri quadrati, la RDC presenta una varietà di paesaggi, dai fitti boschi tropicali della foresta pluviale del Congo, alla savana e alle montagne. Tuttavia, nonostante questa bellezza naturale, la situazione politica della RDC è stata caratterizzata da decenni di instabilità, conflitti e corruzione, che hanno avuto un impatto devastante sulla vita dei suoi cittadini.

Uno degli aspetti più controversi della RDC è legato all'estrazione del coltan, un minerale composto principalmente da due minerali: columbite e tantalite. Questo minerale è fondamentale per la produzione di componenti elettronici, inclusi smartphone, computer e dispositivi di gioco, grazie alle sue proprietà capacitive e resistive. L'enorme domanda di coltan ha portato a un'accelerazione della sua estrazione, spesso praticata in condizioni disumane e con un profondo impatto ambientale.

L'industria del coltan è associata a una rete di sfruttamento e violenze. Molti lavoratori, in gran parte bambini e giovani, sono costretti a lavorare in miniere illegali, affrontando condizioni di lavoro estreme, senza alcuna protezione e per salari irrisori. Le bande armate e le milizie locali controllano molte operazioni minerarie, alimentando il ciclo di violenza e corruzione. Gli abitanti delle regioni minerarie sono spesso sfruttati, costretti a vivere in miseria, mentre le multinazionali estraggono enormi profitti.

Il processo di estrazione del coltan è altamente pericoloso. Molti minatori lavorano in gallerie instabili, esponendosi a rischi di frane e infortuni. Inoltre, è importante notare che la columbite e la tantalite sono spesso associate ad altri minerali, alcuni dei quali possono essere radioattivi. Infine, l'estrazione non regolamentata ha un impatto devastante sull'ambiente, causando deforestazione e distruzione degli habitat naturali.

Riflettendo sulla questione del coltan, è chiaro che la sua estrazione solleva interrogativi etici di grande rilevanza. Mentre la tecnologia avanza e i consumatori richiedono sempre di più dispositivi elettronici, è fondamentale che ci sia una maggiore consapevolezza riguardo all'origine dei materiali che utilizziamo. Un'azienda che promuove ciò è "Fairphone": un esempio di come sia possibile conciliare innovazione e sostenibilità. La sua filosofia incoraggia i consumatori a riflettere sull'impatto delle loro scelte e a considerare come i dispositivi che utilizzano possano essere prodotti in modo etico e sostenibile. Infatti, il Fairphone è progettato con componenti modulari, il che significa che, in caso di guasto di un singolo elemento, è possibile sostituirlo senza dover sostituire l'intero dispositivo.

Un'altra soluzione efficace per ridurre la domanda di questo minerale è riciclare e riutilizzare i componenti per la produzione di nuovi dispositivi, evitando di acquistare ogni anno un nuovo smartphone per avere l'ultimo modello. In questo modo, possiamo diminuire sia lo spreco che l'eccessiva richiesta di risorse come il coltan.

DAVIDE

L'Istituto Sansovino-Obici ricorda Gabriele Puiatti, deportato politico a Dachau

Quest'anno noi studenti di sei classi del biennio sia dei Servizi sociali e commerciali sia del Liceo artistico, per commemorare il "Giorno della Memoria", abbiamo conosciuto la storia del giovane Gabriele Puiatti, grazie alla presentazione del libro a lui dedicato, *"Triangolo rosso. Storia di Gabriele Puiatti, deportato politico a Dachau"*, scritto da Giacinto Bevilacqua.

Insieme con l'autore del libro sono intervenuti nell'Aula Magna del nostro Istituto "Sansovino-Obici" anche due rappresentanti del Centro Culturale "GioMaria Concina" di Prata di Pordenone, il vicepresidente Ampelio Nardin con la maestra Richelda Carniello e il presidente della Pro Loco Comunale Santa Lucia di Prata di Pordenone, Giacinto Soncin che generosamente ha donato tre copie del testo a ogni classe.

Dapprima lo scrittore Bevilacqua ha contestualizzato il drammatico periodo storico della Seconda guerra mondiale, vissuto dagli Italiani, dopo l'armistizio di Cassibile, reso noto l'8 settembre 1943, in particolare, quando il Male della macrostoria si amplifica brutalmente anche nella microstoria di Brugnera e di Prata di Pordenone. A raccontare come si è venuti a conoscenza della sciagura, capitata a questo giovane puiese ventiquattrenne, arrestato e, successivamente condotto nel terribile campo di sterminio di Dachau, è stata la maestra Richelda. Ella ha ricevuto il diario personale di Gabriele Puiatti, da una nipote che l'aveva custodito e che desiderava renderlo pubblico, affinché la memoria dell'imparaggiabile forza d'animo dello zio, sopravvissuto a tanto orrore, diventasse riscatto.

Gabriele Puiatti fu fermato da due camicie nere, mentre ritornava dal mercato di Sa-

cile il 2 dicembre 1944 e, in seguito venne arrestato perché renitente alla leva. Inizialmente considerato un ostaggio da usare in possibili scambi con i tedeschi, finì per essere classificato come prigioniero politico. Senza un processo, fu caricato su un convoglio diretto a Trieste e poi trasferito in un campo di smistamento, per essere infine deportato a Dachau. Nel campo di concentramento, i prigionieri erano distinti da triangoli colorati che ne identificavano la categoria: giallo per

fredda, a rimanere "circa mezz'ora nudi con 35° sotto zero". Egli insieme con gli altri internati lavorava dodici ore al giorno in condizioni disumane, contribuendo alla costruzione e al ripristino di strade, ferrovie e ponti. Per sopravvivere, Puiatti si ingegnò in vari modi, come recuperare il cibo destinato ai cani dei soldati, che era migliore della "roba" data ai prigionieri. Ma un suo compagno, "che si fece pescare" dalle SS a sfamarsi con lo spezzatino destinato ai cani, venne



gli ebrei, rosso per gli oppositori politici, come Gabriele, e i sacerdoti antifascisti, arrestati per fermo protettivo, evidente pretesto per renderli inattivi; il triangolo verde era riservato ai criminali comuni, viola per i testimoni di Geova, rosa per gli omosessuali, azzurro per gli emigrati e nero per i cosiddetti "asociali" (prostitute, senza fissa dimora, persone con disabilità mentali).

Quando Gabriele arrivò a Dachau, pesava 73 chilogrammi, ma, dopo circa un mese, il 10 gennaio 1945, afferma di essere sceso a 61.300 kg. Egli non ha più un nome, ha perduto la sua dignità di persona, poiché era diventato il numero 135508. Dalla pagina del diario di Gabriele, datata 21 dicembre, veniamo a conoscenza che i detenuti erano costretti al mattino, prima di fare il bagno con acqua calda e

fucilato. Ad un certo punto le condizioni salutari di Puiatti peggiorarono così tanto da non essere neppure riconosciuto da un suo compaesano, deportato con lui. Non poteva neanche bere dell'acqua perché era infetta, così decise di smettere di mangiare per farla finita, ma i suoi compagni lo dissuasero ed egli mangiò. Le sue condizioni, però, non migliorarono, quindi venne trasferito nel campo Sachsenhausen (a circa 35 km da Berlino) e lì iniziò lentamente a riprendersi. Tuttavia, la vera svolta arrivò il 17 marzo 1945, quando, durante un trasporto in treno, uno dei vagoni esplose in una galleria. L'attacco uccise alcune SS, mentre la maggior parte dei prigionieri riuscì a salvarsi. Gabriele e gli altri sopravvissuti vennero poi recuperati e radunati dai soldati tedeschi rimasti. Pochi giorni dopo, le forze anglo-americane

liberarono il campo e Gabriele fu affidato alla Croce Rossa. Tornò in Italia in condizioni precarie, affetto da problemi cardiaci permanenti. In seguito, la sua famiglia emigrò in Argentina ed egli, rimasto celibe, trovò lavoro come baby-sitter per una famiglia italiana. Morì negli anni Sessanta, all'età di 45 anni.

Il libro è arricchito da illustrazioni di Matteo Corazza e raccoglie anche documenti autentici, come lettere, fotografie e le originali pagine del diario personale di Gabriele, da cui lo scrittore Bevilacqua ha tratto ispirazione per la stesura. Il libro è attualmente poco conosciuto, ma tramite i volontari che si sono occupati di questa pubblicazione, la storia di Gabriele Puiatti è venuta alla luce.

Siamo riconoscenti allo scrittore Bevilacqua, all'Associazione culturale "GioMaria Concina" e alla Pro Loco di Prata di Pordenone per averci illustrato con chiarezza e delicatezza l'agghiacciante storia di un sopravvissuto al campo di sterminio. Le emozioni provate durante l'incontro ci hanno resi consapevoli del valore fondamentale della pace, del vivere in democrazia, rispettando le libertà sancite dalla nostra Costituzione. Essa venne elaborata dall'Assemblea costituente per fondare una Repubblica su principi e valori opposti al fascismo in modo che l'orrore nazifascista, perpetrato nei confronti di milioni di innocenti, si pensi alla Shoah, non si ripetesse più. Abbiamo riflettuto, inoltre, sulle conseguenze devastanti che la guerra e le deportazioni causarono nei sopravvissuti anche ascoltando la struggente testimonianza narrata dal signor Nardin.

Grazie a questa pubblicazione, la memoria dell'esperienza drammatica di Gabriele Puiatti non verrà mai dimenticata.

Alessia Birjovanu
e Gioia Tonetto IIAL

Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Francesco Carretta, “*Checco*” per chi lo ha conosciuto.

Francesco Carretta era un fabbro di professione con una vocazione artistica. Il ferro era il suo materiale, con il fratello Alfonso e il nipote Massimo, ne conosceva ogni segreto. Prima di lui il padre Giovanni e lo zio Guido svolgevano lo stesso mestiere, in un’epoca nella quale il ferro veniva saldato scaldandolo nella forgia, portandolo ad una temperatura che lo faceva diventare prima rosso, poi arancio, quindi giallo e in fine bianco: le due parti del metallo incandescente, da unire, venivano spolverate con il borace, sovrapposte e rese solidali a colpi di martello o di maglio.

Carlo Rizzarda era, per Francesco Carretta, un maestro assoluto, di somma bravura. Le visite al museo di Feltre avevano per lui il sapore di un vero e proprio pellegrinaggio nel luogo in cui l’arte del ferro battuto manifesta la massima espressione; e poi Toni Benetton, così come Simon naturalmente, ma soprattutto Toni. Anche loro fabbri come lui, capaci di parlare lo stesso linguaggio, avevano le stesse mani la cui pelle era scorza dura resa spessa dal fare, ma capaci di

FRANCESCO CARRETTA

SCULTORE 1935-2015

grandi raffinatezze, in grado “*de voltar el ris*”, del ferro, con determinazione, eleganza e leggerezza. Come la loro, anche la sua, era un’arte che nasceva dalla bottega nella quale si realizzavano opere rispondenti a ragioni funzionali, ad esigenze pratiche, dove l’energia produttiva veniva declinata, al momento opportuno, in spiritualità, propria dell’arte, per cui l’utilità materiale lasciava il posto alle necessità dello spirito, al bello utile solo all’anima.

A partire dalla seconda metà degli anni ’60, Francesco Carretta realizza opere con le quali suscita nell’osservatore lo stupore di vedere come il ferro, inteso quale materia o scarto di lavorazione, può diventare una forma riconoscibile: vecchi utensili, grandi chiodi da carpenteria o tenaglie in disuso, prendono vita e diventano figure umane o animali; schegge e ritagli di metallo, che conservano ancora la loro energia, compongono siluette, come quella di un gallo.

Negli anni ’70 ed ’80, Francesco elabora un linguaggio formale più raffinato che lo porta a superare la dimensione puramente figurativa del dato reale. Le sue opere rincorrono, ora, consonanze basate su ritmi ed equilibri formali che consentono di accostare figure geometriche in una sequenza fatta di armonia e contrappunti, vere e proprie scale tonali come si trattasse di musica congelata, sequenze liriche che infrangono la severità e il peso della materia.

Toccare con una mano o accarezzare una scultura era, per Francesco Carretta, un gesto spontaneo, quasi un riflesso condizionato e ciò che traeva da questo contatto valeva più di ogni considerazione estetica perché prima ancora di elaborare un pensiero critico, il giudizio passava attraverso un’emozione fisica. Perché questa è la scultura: materia che occupa uno spazio con passaggi lievi a volte acuti o gravi, che cattura la luce e genera un’ombra, e quest’ombra, questa luce, non sono statiche come nella pittura, si muovono con il passare del tempo così che la forma assume aspetti diversi in ogni istante del giorno.

Era l’autentica sua passione per la scultura, quell’irresistibile piacere di accarezzare con la mano la forma che lo portava ad allargare il suo sguardo e contemplare l’opera di Arturo Martini e Augusto Murer, verso i quali Francesco Carretta nutriva una reverenziale ammirazione. Martini e Murer, nella loro diversità rappresentavano, non solo diffe-



renti orizzonti formali ma, allo stesso tempo, nuove possibilità espressive rese con materie diverse. Da loro ha origine lo stimolo, per Francesco Carretta, a lavorare con altri materiali come la creta e il bronzo, materie da modellare e non da tagliare o forgiare e poi la pietra, o meglio, il sasso che Francesco raccoglieva nel Piave.

Nascono così negli anni ’80 quelle opere di cui ebbe a scrivere l’amico Arturo Benvenuti che, proprio sulle pagine di questo giornale, in quello che è stato il suo ultimo contributo a “*Il Dialogo*” nel dicembre del 2018, ricordava un suo scritto dedicato all’artista in occasione di una mostra personale tenutasi a Vittorio Veneto nel 1982. La sua riflessione si concludeva con l’auspicio che si potesse “*dedicare oggi nuovamente attenzione alle sue, significative opere*”. E noi, che abbiamo conosciuto Francesco Carretta e apprezziamo le sue opere, così cercheremo di fare.

Paolo Rosso

CAMMINI NEL GIUBILEO DELLA SPERANZA

sulle orme di Papa Luciani

Tre proposte per vivere il Giubileo della speranza nel segno del beato papa Luciani.

«Nell'Anno Santo indetto da papa Francesco – Loris Serafini, direttore del Musal (www.musal.it) – Museo Albino Luciani ce li presenta.

Sono tre proposte di itinerari che permetteranno a tutti di visitare i luoghi dove è vissuto il beato papa Giovanni Paolo I, ma non solo. Se con *Dalle Dolomiti alla Cattedra di Pietro* e *Il Papa delle Dolomiti* i protagonisti saranno infatti i paesi, le città e i santuari cari a Luciani, con l'itinerario *Il Giubileo dei Pontefici* sarà invece possibile visitare anche i luoghi degli altri quattro pontefici italiani che hanno guidato la Chiesa nel 19° secolo.

Dalle Dolomiti alla Cattedra di Pietro è la proposta di itinerario ideale per chi rivivere le tappe fondamentali della vita di papa Luciani: si parte infatti da Canale d'Agordo, paese dove nacque il 17 ottobre 1912, passando poi per tutti quei luoghi che segnarono la sua carriera ecclesiastica guidata dalla Provvidenza, come scrive il Cardinale Pietro Parolin: «Provvidenza che portò Albino Luciani ad accettare di scalare vette che non aveva previsto, né voluto, a ricoprire ruoli di servizio e di responsabilità ai quali mai aveva aspirato, cercando sempre piuttosto l'ultimo posto».

Ecco quindi le tappe di Feltre (sede del Seminario), Belluno e Agordo, prima di raggiungere Vittorio Veneto, dove fu vescovo, e Venezia che guidò per 9 anni come Patriarca. E infine Roma e Città del Vaticano: qui Luciani venne eletto Papa il 26 agosto 1978 e visse i suoi ultimi giorni fino al 28 settembre, quando si spense dopo appena 33 giorni di pontificato.

Al centro della proposta *Il Papa delle Dolomiti*, sono invece i santuari legati al beato papa Giovanni Paolo I: «Ripercorreremo insieme il cammino che Papa Luciani ha intrapreso, sin da piccolo, visitando e soggiornando nei luoghi di fede delle sue amate Dolomiti», sottolinea Loris Serafini. Queste le tappe previste: Canale d'Agordo (Belluno), Pietralba (Bolzano), San Romedio (Trento), Pinè (Trento), Trento e Bressanone (Bolzano). «Luoghi, incontri e temi diversi, ma densi di spiritualità, che incantano i pellegrini tra gli abeti e le rocce dolomitiche a cui il Beato Giovanni Paolo I era legato», scrive il Cardinale Parolin. Un itinerario di tre giorni che si rivela «un contributo significativo per conoscere meglio la spiritualità mariana delle Dolomiti di papa Luciani», sottolinea ancora il Cardinale Parolin.

Il terzo itinerario proposto si intitola invece *Il Giubileo dei Pontefici* e coinvolge due regioni, il Veneto e la Lombardia. Un percorso che porterà i pellegrini nei paesi nativi dei papi italiani del 1900: da Riese Pio X, dove nacque San Pio X (Treviso), il primo papa moderno, fino a Canale d'Agordo (Belluno), paese natale di papa Giovanni Paolo I. Sono invece in Lombardia le altre tappe di questo itinerario: Desio (Monza – Brianza) con papa Pio XI, il papa della conciliazione; Sotto il Monte (Bergamo), con San Giovanni XXIII, il papa Buono, e Concesio (Brescia), paese dove venne alla luce San Paolo VI, il primo pontefice a compiere

viaggi apostolici. Un itinerario che permetterà a tutti di visitare questi piccoli centri della provincia italiana dove nacquero e vissero i loro primi anni cinque importanti pontefici del secolo scorso. Scrive nella prefazione il cardinale Parolin: «È bello vedere come i cinque luoghi natali di questi Pontefici si siano uniti per promuovere insieme la figura dei loro figli più illustri. Tutti e cinque, in qualche forma, hanno pure condiviso le sofferenze di una o di entrambe le devastanti guerre mondiali del secolo scorso. Alcuni hanno cercato di prevenirle (come Pio X o Pio XI); altri hanno operato per alleviarne le conseguenze (Angelo Roncalli, Giovanni Battista Montini, Albino Luciani). Tutti sono stati operatori di pace secondo il Vangelo.»

«I tre pellegrinaggi proposti dal Musal e dalla Fondazione Papa Luciani Onlus per il Giubileo 2025 sono un'occasione per vivere questo Anno Santo nel segno del beato papa Giovanni Paolo I – conclude Loris Serafini – e per visitare i luoghi a lui cari».

Tra gli eventi speciali previsti in occasione di questo Anno Santo, l'Associazione Rivela, con la collaborazione della Fondazione Papa Luciani Onlus e la Camera di Commercio di Treviso-Belluno, organizzerà una mostra itinerante dedicata alla valorizzazione della figura del beato Giovanni Paolo I.

Per ulteriori aggiornamenti si può consultare il sito ufficiale dell'Associazione: Fondazione Papa Luciani di Canale D'Agordo ONLUS.

il Papa delle Dolomiti

I SANTUARI LEGATI AL BEATO GIOVANNI PAOLO I

IUBILAEUM A. D. MMXXV
PEREGRINANTES IN SPem

Ripercorriamo insieme il cammino che Papa Luciani ha intrapreso, sin da piccolo, visitando e soggiornando nei luoghi di fede delle sue amate Dolomiti.

Canale d'Agordo
Pietralba
San Romedio
Pinè
Trento
Bressanone

ISTITUTO COMPRENSIVO DI ODERZO

“PRESEPE SULL’ACQUA”

È il titolo di un progetto che ha visto protagoniste alcune classi della secondaria di I grado “Amalteo” di Oderzo, con lo scopo di coinvolgere gli alunni nella conoscenza e comprensione di sé e del mondo al fine di favorire accoglienza e inclusione nella società contemporanea.

Coinvolgere i ragazzi in progetti nuovi e innovativi per far comprendere temi come l'accoglienza e l'inclusione. A questo mira il progetto “Presepe sull'acqua” ideato nella scuola secondaria di I grado “Amalteo” di Oderzo, dal prof. Elio Piovesana e che ha visto protagonisti e operativi per settimane gli alunni delle classi 2^a e 3^a D assieme a tutti i docenti delle due classi. “Presepe sull'acqua” è il titolo di una poesia del poeta Fabio Franzin – spiega il prof. Elio Piovesana – in cui lui descrive la tomba liquida nella quale il Mediterraneo è stato trasformato. Il nostro obiettivo è stato quello di coinvolgere i ragazzi in un percorso che li ha portati a conoscere

meglio se stessi e gli altri, favorendo così l'accoglienza e l'inclusione. Si è passati poi ad esplorare i diversi natali dell'anima, attraverso un paesaggio di sentimenti e umanità”. “C'è la necessità di un nuovo tipo di scuola che non preveda solo lo svolgimento di lezioni in classe, ma che coinvolga attivamente i ragazzi nell'esplorazione del mondo che li circonda - ha dichiarato la dott.ssa **Francesca Meneghel**, Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Oderzo -. E l'iniziativa



(Dalla raccolta “Corpo dea realtà” di Fabio Franzin)

PRESEPIO TE L’AQUA

E ‘lora el prossimo presepio fêneo te l’aqua. Drento ‘a vasca da bagno, ‘na mastéa, drento ‘a santiera in marmo dee cese. Basta mus.cio e sasséti, ma sol sal gross e sguatarådhe. Un gòt de inchiostro a far tórbio e abisso. Nissùna stea tacådha al costón, nissùna busìa o persa sacraità. Drento buténeghe sparse tute ‘e statuete, i maghi e ‘l banbin

SCUOLA OBICI

Martini raccontato a più voci

Mercoledì 09/04/2025 la Fondazione Oderzo Cultura, in collaborazione con IIS Sansovino-Obici e la fondazione Leonardo Sciascia, è lieta di invitarvi all'evento “Sciascia rilegge Martini e altre storie attraverso Fabrizio Catalano, regista, drammaturgo e nipote dello scrittore”. Questo evento è stato pensato come un dialogo a più voci tra Fabrizio Catalano (regista, drammaturgo e nipote di Leonardo Sciascia), Giulio Vaccher (IIS Sansovino-Obici), Carmelo Bellardita (IIS Sansovino-Obici), Roberto Costella (presidente Fondazione Oderzo Cultura) e tutti i convenuti tra il pubblico. Le tematiche che verranno affrontate spaziano dall'opera di Alberto Martini a quella di Leonardo Sciascia, passando per i rapporti intellettuali che i due artisti hanno avuto col loro tempo e con le grandi figure del Novecento italiano ed europeo. L'evento si svolgerà presso la splendida location di palazzo Foscolo, ad Oderzo, alle ore 18.30.



“Presepe sull'acqua” ha avuto proprio questo scopo”. Il culmine del progetto è stato un incontro, nella serata di ieri, martedì 25 febbraio 2025, nell'Aula Magna dell'Istituto, in cui Franzin ha letto le sue poesie e i ragazzi (che le avevano lette, studiate e tradotte in altre lingue nelle ore di lezione) le hanno presentate così al pubblico intervenuto. Circa 200 persone che hanno potuto assistere ad un esempio di coinvolgimento di studenti provenienti da diversi paesi che si sono uniti nell'obiettivo comune di operare assieme per sentirsi appieno parte integrante di una comunità, non sono scolastica, ma anche sociale.

“Come compimento del progetto, poi, - ha proseguito Piovesana - alunni e alunne hanno allestito un insolito presepe dove le statuine sono immersi nell'acqua, senza un ordine logico, e senza una matrice religiosa, perchè tutte hanno la stessa importanza, non ce ne sono di più o meno rilevanti. Attorno al presepe, a simboleggiare l'umanità in cammino, i ragazzi hanno posato numerose paia di scarpe usate di diverse tipologie e misure”.

Gesù; buténeghe anca ‘e piègore, ‘e barchete zogàtoeo dei nostri fiò, i grani dei rosari dee nostre mare, ‘a fiapa pietà e ‘a rabia senpia. Che vae tut a fondo e tut se stue. Fêneo tel mar ‘sto àno el presepio. Nissùn faro tee coste, nissùna stea che ciame salvezha. Par nissùni. Sol ‘na onbra nera, scavazhådha, sie àea o crose, incastrådha sbièga tii pieroni, come réito tel calvario de ‘na spiàjia basådha dal sol.

Presepe nell'acqua

E allora il prossimo presepe / facciamo nell'acqua. Dentro la vasca / da bagno, un bacile, dentro / l'acquasantiera in marmo delle chiese. // Basta muschio e sassolini, ma solo / sale grosso e sciacquo. Un bicchiere / di inchiostro a intorbidare e far abisso. / Nessuna stella appesa al bordo, / nessuna menzogna o persa sacralità. // Dentro gettiamovi sparse tutte / le statuine, i magi e il bambino / Gesù, buttiamo anche le pecorelle, / le barchette giocattolo dei nostri figli, / i grani dei rosari delle nostre madri, / la scialba pietà e la rabbia stolta. / Che affondi tutto e tutto si spenga. // Facciamolo nel mare quest'anno il presepe. / Nessun faro alle coste, nessuna stella / che indichi salvezza. Per nessuno. // Solo un'ombra nera, spezzata, / sia ala o croce, incastrata obliqua / sugli scogli, come relitto nel calvario / di una spiaggia baciata dal sole.

Guarire l'anima *bambina* ferita



TRAUMI E MECCANISMI DI DIFESA

In noi c'è un bambino spaventato, arrabbiato e solo che chiede di essere ascoltato e riconosciuto.

Forse si è sentito rifiutato o abbandonato o non compreso, oppure svalutato e impotente. Invisibile.

E si è ritrovato una ferita che investe qualsiasi dimensione, fisica, psicologica, relazionale, spirituale.

Ha perciò imparato fin da subito a reagire per difendersi e ha continuato, da adolescente e da adulto, a fuggire da ciò che gli faceva male.

Scoprire le nostre zone d'ombra ci aiuterebbe a conoscerci e a liberare energie bloccate e risorse nascoste.

Ma è molto doloroso entrare in contatto con vecchie emozioni da tempo sepolte nell'inconscio.

Allora innalziamo muri per nascondere a noi stessi e agli altri ciò che non abbiamo ancora risolto.

E ci costruiamo una prigione, escogitando raffinati meccanismi di difesa: dal rimuovere ciò che ci disturba, a negare la realtà, a proiettare il nostro malessere su altri ...



LA CHIAVE DI GUARIGIONE È DENTRO DI NOI

Le emozioni hanno bisogno di essere portate alla luce. Sono l'energia vitale del bambino, lo slancio del suo cuore e avvertono che qualcosa ci ha coinvolto nel profondo.

Riconoscerle significa accettare di vivere gioie e dolori e leggere la nostra storia nell'unità di bene e male. Rielaborarla e integrarla in noi.

Ogni crisi ha la sua potenzialità di cambiamento ed evoluzione. E ognuno cercherà la risposta dentro di sé.

Per curare le ferite dobbiamo fermarci, osservare e ascoltarci senza giudizio. Immergerci in loro, stare lì senza paura, sentire di nuovo, o forse per la prima volta, quello che ci hanno provocato e accoglierlo.

Grazie alla consapevolezza e alla fiducia, alla compassione e all'amore per il nostro bambino ferito, potremo lasciarle andare.

"Guarire è toccare con amore ciò che abbiamo precedentemente toccato con paura" afferma P. Levine.

L'UNITÀ ARMONIOSA BAMBINO-ADULTO

Nessuno è indenne dalla complessa esperienza del dolore. Una causa importante è il non sentire riconosciuto, fin da bambino, il diritto di essere sé stesso. Di esprimere la propria diversità, di crescere seguendo il percorso della propria anima.

E finché una ferita non è guarita, può riattivarsi. A volte accade che eventi o persone, senza rendersi conto, possano riportarci a ciò che un tempo ci ha fatto male e riaprire l'antica ferita.

È uno specchio che ci fa entrare in contatto con noi stessi, con i nostri conti in sospeso. Una nuova, benefica occasione per prendere coscienza della ferita del bambino ancora aperta e aiutarla a rimarginarsi.

Se l'adulto con la propria consapevolezza facilita il superamento dei traumi, il bambino insegna a guardare il mondo con cuore puro. A sognare. A creare bellezza. A vivere emozioni e sentimenti. Ad amare e lasciarsi amare.

Accogliere e amare sé stessi è l'inizio della storia d'amore più lunga e difficile della vita.

Donatella Moretto



Poesie scelte

da **Luciana Moretto**

FRAMMENTO N°844

La primavera è il tempo in cui si esprime più schiettamente Dio.
Nelle altre stagioni
si nasconde

ma di marzo e d'aprile
nessuno può passeggiare all'aperto
senza un dolce dialogo
con Dio.

Emily Dickinson

Breve poesia, di senso trasparente tanto da apparire come una meditazione sulla natura (alberi fiori insetti animali e poi il cielo, il mare e tutto quanto è compreso nel termine natura) quale richiamo alla divinità: il colloquio con Dio sorge spontaneo di fronte alla bellezza nonché perfezione di un fiore e dunque è senz'altro la primavera la stagione più idonea a tale pensosa riflessione.

EMILY DICKINSON nacque ad Amherst, Massachusetts nel 1830 e ivi morì nel 1886.

Sui motivi che indussero la poetessa a chiudersi per circa trent'anni in una volontaria reclusione si è discusso molto e ancora si discute.

Unica compagna della sua solitudine era la poesia nella quale trovavano espressione i suoi mutevoli stati d'animo. Viene considerata la più diretta anticipatrice della moderna lirica americana e insieme una delle più grandi poetesse di ogni tempo.

I suoi componimenti sono compresi in 'Complete poems (Poesie, 1965)

IL FESTIVAL DEGLI DEI

Con Marino Bartoletti a San Polo di Piave

Di presentazioni di libri, più o meno interessanti, se ne fanno molte ultimamente nel nostro territorio. Scrivere è senz'altro un piacere al quale è difficile resistere ed è comprensibile, come sempre più persone abbiano il desiderio di pubblicare poi queste loro fatiche. Ma qui vi racconto non del solito politico scrittore dilettante prestato alla letteratura ma di un professionista coi baffi, anzi col **Baffo!**

Giovedì 13 marzo, splendida serata con il Giornalista sportivo **Marino Bartoletti**, che tutti conoscono per le tantissime trasmissioni televisive e radiofoniche, oltre che per le sue cronache giornalistiche. Bartoletti è anche un apprezzato scrittore di romanzi, nei quali, con delicatezza, garbo ed anche ironia racconta storie di fantasia che hanno come protagonisti: personaggi noti dello sport, della musica o della televisione che tutti conosciamo ma che lui ha veramente frequentato nella sua lunga affascinante carriera.



Essendo riconosciuto come il maggior esperto di *musica leggera degli ultimi 60 anni*, nonché il maggior conoscitore delle vicende del Festival di Sanremo, ha presentato la sua ultima fatica letteraria: *Il Festival degli Dei*, dialogando con il giornalista pordenonese Stefano Boscariol, nella bellissima ed intima sala del Parco Gambrinus di San Polo di Piave.

Il libro fa parte di un filone di grande successo. La cena degli Dei, La discesa degli Dei, Il ritorno degli Dei, La partita degli Dei e il Festival degli Dei hanno tutti uno schema *fantasy* che ricorda la *Divina Commedia*, dove però personaggi come Gianni Minà, Enzo Ferrari, Mia Martini, Maradona e tanti altri, sono descritti come erano nella vita terrena con i loro successi, insuccessi, drammi, caratteri.

Il racconto, sempre con voce pacata di Bartoletti e la presenza quasi casuale, di un pianista eccezionale, hanno trasformato la serata in un *happening* dove



i presenti, un pubblico in gran parte maturo, hanno cantato tutti insieme i brani che Marino via via descriveva. L'atmosfera ed il clima di convivialità che si è venuto a creare tra persone che in gran parte non si conoscevano, ha reso la serata *molto di più di una semplice presentazione di libri* e l'autore lo ha più volte sottolineato. Non sono mancate le dediche sulle copertine e per concludere un ricchissimo rinfresco preparato secondo la tradizione dalla **Famiglia Zanotto**, titolari da sempre del rinomato ristorante sampolese, dove ogni anno si svolge il premio letterario Gambrinus Giuseppe Mazzotti.

MG



VECCHI VINILI

MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI?

PIERRE è una canzone dei Pooh, pubblicata nell'album Poohlover del 1976. Le musiche sono di Roby Facchinetti e le parole di Valerio Negrini, batterista e paroliere che ha scritto centinaia di canzoni per il gruppo a partire dal 1962.

Il primo nome del "complesso", (come si diceva allora) era *I Jaguars* e Negrini, detto "il quinto Pooh" è sempre stato considerato il fondatore del complesso, che prenderà poi il nome Pooh. Valerio che lascerà la batteria a Stefano D'Orazio è stato anche il principale artefice dell'entrata nel gruppo di Roby Facchinetti e Dodi Battaglia.

"**PIERRE**" è tra le canzoni più significative ma anche tra le più contestate dei Pooh, perché fu la prima all'epoca a trattare un tema ancora tabù per quegli anni. Il tema dell'omofobia, che

la rende attuale ancora oggi a 49 anni di distanza. Il brano racconta dei ricordi di un uomo ormai adulto, che da ragazzo, aveva un compagno di scuola di nome Pierre che stava scoprendo la propria omosessualità. Lo rivede molti anni dopo e nonostante il suo profondo cambiamento fisico lo riconosce dallo sguardo venendo a sua volta riconosciuto.

Il brano si conclude con una dichiarazione di comprensione, di rispetto e con un invito rivolto a Pierre, di rimanere sé stesso senza paure.

PIERRE (1976)

Penso a te

Nei tempi della scuola con noi
Sottile pallido e un po' perso
tu già da noi così diverso
triste.

Penso a te

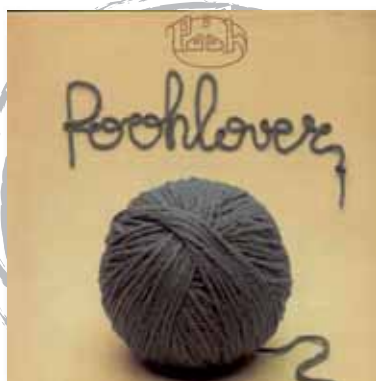
ricordo si rideva tra noi
di quel tuo sguardo di bambina
di quella tua dolcezza strana
triste.

Pierre ti ho rivisto questa sera e tu
tu abbassi gli occhi
ti nascondi e poi
te ne vai.

Scusami, se ti ho riconosciuto- però
sotto il trucco gli occhi sono i tuoi
non ti arrendi a un corpo che non vuoi
senti.

Pierre sono grande ed ho capito sai
io ti rispetto
resta quel che sei
tu che puoi.

MG



TRA CRISI, ELEZIONI E VECCHI MODELLI IL CIELO SOPRA BERLINO

(SECONDA PARTE)

La Codeterminazione rappresenta la possibilità per i lavoratori delle grandi industrie tedesche di partecipare alle decisioni dell'impresa attraverso i rappresentanti da loro eletti.

Questo dal lato della singola azienda, con l'elezione di un Consiglio d'Azienda (*Betriebsrat*). Ma anche dal lato dell'impresa, tramite l'elezione di alcuni componenti del Consiglio di Sorveglianza (*Aufsichtsrat*). Quest'ultimo, formato anche dai rappresentanti dei proprietari, prende le decisioni più importanti dell'impresa, come la nomina ed il controllo degli amministratori e l'approvazione del bilancio.

La figura del lavoratore elettore ci riporta indietro nel tempo, a quando, negli anni '50, il governo di Bonn recepì le istanze dei sindacati di introdurre la Codeterminazione nei Consigli di Sorveglianza delle grandi imprese del settore carbossiderurgico¹ con più di mille dipendenti. Successivamente, il modello venne esteso agli altri settori, nelle imprese con più di cinquecento e, giungendo agli anni '70, con più di duemila dipendenti. Sempre negli anni '50, fu approvata la legge istitutiva dei Consigli d'Azienda nelle aziende con almeno cinque dipendenti. Seguirono integrazioni negli anni '70².

Da ciò emerge l'idea di impresa quale democratica e partecipata comunità d'interessi, la forte importanza dei sindacati, la ricerca di un accordo tra le parti. Questa ricerca, quindi, non solo interessa l'ambito politico, caratterizzato dalla cultura federale, ma anche quello economico.

Ritornando al presente, il 23 febbraio di un inverno "caldo", le elezioni hanno consegnato la vittoria al cristianodemocratico Friedrich Merz, giurista, dalle verdi colline del Sauerland, nell'industriale Nordreno-Vestfalia. Conterraneo di Konrad Adenauer e pilota di aeroplani, entrambi buoni auspici per una stabilità politica ed un "decollo economico".

Intanto, stando alla crona-

ca di solo dieci giorni prima, un'auto diretta contro i passanti ha scatenato panico e morte nella solitamente allegra Monaco di Baviera.

La crisi fa parte della Storia. Quante ne ha viste il cielo tedesco, tra divisioni ed unioni, guerre e tragedie. Ecco comparire la Riforma di Lutero, un territorio diviso tra principati e ducati, l'unità nazionale di Bismarck, due conflitti mondiali con in mezzo una Repubblica democratica debole ed una terribile dittatura. Quindi la divisione, il centro della Guerra fredda con il Muro berlinese, il procedere "a due velocità", con due diversi Marchi, diverse istituzioni e diverse abitudini. Chi guardava a Washington, chi a Mosca. E poi il 1989 con il crollo del Muro, la Riunificazione l'anno successivo, il Terzo Millennio globalizzato, il saluto al Marco (diventato uno) e l'arrivo dell'Euro, l'era Merkel, i giorni nostri con le loro tensioni.

Un percorso che ha portato a sancire l'invulnerabilità della dignità umana nell'articolo 1 della Costituzione (1949)³, all'approdo definitivo ai valori della libertà e della democrazia, alla tutela dei diritti attraverso un articolato sistema di Corti⁴. L'articolo 23 fa poi riferimento all'integrazione europea. Tema che interes-

sava al Cancelliere Helmut Schmidt; ma anche ad un altro "anseatico", Thomas Mann, l'autore de *I Buddenbrook* (1901), il quale parlava di "Germania europea" nel 1953. Per questo, la critica situazione tedesca riguarda anche noi, che facciamo parte della stessa famiglia chiamata Unione Europea.

Con ottimismo, pensiamo che la crisi possa anche essere occasione di riflessione e miglioramento. Questo aspetto trova in Germania terreno fertile, essendo anche un Paese di filosofia, scienza e letteratura.

Ancora oggi si legge molto, riunendo la francofortese *Fiera del Libro* tantissimi visitatori ogni anno proprio nella città che, nel 1749, diede i natali al grande Johann Wolfgang von Goethe.

Perché, si sa, dopo la pioggia torna il sereno ed il cielo si fa limpido ed azzurro. Anche sopra Berlino, la città che ha segnato un secolo.

Matteo Brai

1 Precedentemente sciolte dagli Alleati per scongiurare un eventuale riarmo, poi dagli stessi ricomposte con nuove strutture.

2 Approfonditi studi sulla Codeterminazione sono stati fatti dal gesuita Oswald von Nell-Breuning e dal giurista Kurt Biedenkopf.

3 Esso recita al primo comma: "La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla."

4 Tra le quali, segnaliamo, quella dei giudici dalla toga rossa: la Corte Costituzionale Federale (*Bundesverfassungsgericht*) con sede a Karlsruhe.

Festa di **san marco** 52

PRO LOCO FOSSALTA MAGGIORE

FOSSALTA MAGGIORE
Chiarano (TV)

Presentazione del libro
Memorie ed esperienze pastorali di un prete di periferia

Autobiografia di Mons. Rino Damo

Giovedì 10 Aprile 2025
ore 20.45
Piazza San Marco presso i locali della festa

Intervengono:
Dott. Marco Zabotti
Direttore scientifico dell'Istituto Diocesano "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"

Otello Drusian
Curatore dell'opera

Presenta **Giuseppina Piovesana**

MEMORIE
ed esperienze pastorali di un prete di periferia

presentazione a cura di OTELLO DRUSIAN

Verrà presentato il 10 aprile, a Fossalta Maggiore, alle ore 20.30 presso i locali della tradizionale festa di San Marco, il libro curato da Otello Drusian: "Memorie ed esperienze pastorali di un prete di periferia". Autobiografia di Mons. Rino Damo da poco scomparso.

L'occasione di rivivere, attraverso i suoi ricordi, una lunga pagina di storia locale.

Interverranno alla presentazione, oltre al curatore Otello Drusian noto per diverse pubblicazioni su realtà locali e personaggi della nostra storia, la dott.ssa Giuseppina Piovesana storico locale e il dottor Marco Zabotti direttore scientifico dell'Istituto Diocesano Beato Toniolo, le vie dei Santi.

Vi attendiamo in tanti per condividere questa esperienza.



Le pietre raccontano

IL SIGNORE DEI FRANCOBOLLI

Nel maggio del 1840, il britannico Rowland Hill progettò un sistema per far pagare la spedizione delle lettere al mittente e non ai destinatari come si usava allora, evitando in questo modo un ingente danno economico al servizio postale di sua Maestà. Trasforma quindi la Tassa a carico del destinatario in un quadratino di carta stampato in bianco e nero del costo di un penny, da applicare direttamente sulla lettera a pagamento del servizio. Nasce così il *Penny Black*, il primo francobollo della Storia destinato a scatenare la fantasia di intere generazioni, creando una schiera di milioni di appassionati collezionisti di quella che chiameranno *Filatelia*. Queste opere d'arte in miniatura descrivono minuziosamente fatto e persone attraverso le loro coloratissime immagini, in una sorta di piccola enciclopedia dell'evoluzione delle nazioni nel mondo. Non vi è angolo della terra che non abbia celebrato la propria storia o le proprie caratteristiche di popolo su un francobollo, destinato a girare il mondo per poi finire ad alimentare un mercato collezionistico floridissimo che costituisce spesso una forma di investimento. Ma chi realizza queste piccole opere d'arte che scatenano la fantasia? **L'Opitergino Valerio Pradal** è uno dei più noti disegnatori di francobolli che, della capacità di *trasmettere un messaggio in un piccolissimo spazio* ha fatto la sua professione, ottenendo numerosissimi premi e riconoscimenti internazionali. Laureato in architettura era già ben introdotto nel settore del marketing, con progetti per Aziende, Enti ed anche Stati come la Repubblica di San Marino,

dove ha vissuto per un lungo periodo della sua vita. Affascinato fin da bambino dai francobolli rimane *folgorato il 12 dicembre del 1970* dal francobollo di Topolino, disegnato da Giovan Battista Carpi proprio per la Repubblica del Titano. Proverà innumerevoli volte a riprodurlo senza successo ma con tenacia arriverà a padroneggiare la tecnica diventando a sua volta il disegnatore di moltissime *serie filateliche* dello

Stato di San Marino, di alcune serie italiane, tedesche ed anche brasiliane. È suo il francobollo per la riapertura della *Fenice di Venezia* ed il primo francobollo con stampa in *braille*, leggibile agevolmente dai non vedenti. Bellissimo poi quello per l'emissione dedicata a Gina Lollobrigida, per il quale Valerio Pradal si è recato presso la casa dell'attrice, fotografata e scultrice cogliendone il carattere anche attraverso le sue opere artistiche. Oltre alla filatelia, non si contano le iniziative culturali, comprese alcune Biennali d'arte, che il Governo Sanmarinese gli ha affidato. Oggi Valerio che ha sempre tenuto a mente gli insegnamenti dei suoi genitori Giuseppe Pradal e Angelina Spinacè. (*"Ricordati che devi mettere un sorriso davanti ad una persona, però alla sera sei solo, senza maschera con la tua coscienza"*), afferma sorridendo che: **"Non ho più sogni nel cassetto, ma ancora molti cassette da aprire"**. Essendo un vulcano di idee ed anche instancabile nel realizzarle, non possiamo che credergli sulla parola.

Mauro Garolla



CONFINE

Il termine "confine" evoca immagini di linee tracciate sulla mappa, di barriere fisiche e concettuali che separano territori, nazioni, ma anche individui. La parola deriva dal latino *confinis*, composto da *con-* (insieme) e *finis* (fine, limite); fa quindi riferimento ad un'idea di separazione ma anche di contatto.

In questi tempi così difficili e conflittuali che stiamo vivendo, questa parola è tornata prepotentemente a popolare i nostri discorsi. Oggi, infatti, i confini sono messi in discussione da fenomeni come le guerre, le migrazioni, il commercio internazionale e la comunicazione digitale. Delimitare il confine, il limite, è diventato spesso un serio problema a livello geopolitico.

Eppure, il confine è molto più di una semplice linea di demarcazione o di divisione; è per sua natura anche un luogo di incontro, di scambio, di trasformazione. Il confine, infatti, è una linea che separa

e allo stesso tempo unisce perché mette a contatto due identità diverse. Quindi, è un luogo di transizione, di trasformazione, di passaggio tra due mondi. È qui che da sempre culture diverse si incontrano, si scontrano e si fondono, dando vita a nuove forme di espressione artistica, musicale, letteraria.

Nel corso dei secoli, il significato di confine si è, inoltre, arricchito di sfumature, abbracciando non solo la sfera geografica e politica, ma anche quella psicologica e sociale. Pensiamo al confine personale. Quante volte sentiamo dire: "Bisogna saper mettere dei confini, proteggersi". In questo caso, il confine è la linea che separa il nostro "io" dagli altri, definendo i nostri limiti fisici, emotivi e psicologici. Stabilire e mantenere confini personali sani è fondamentale per il nostro benessere, poiché ci permette di proteggere la nostra integrità e di preservare la nostra autonomia. Imparare a riconoscere e rispettare i propri confini, così come quelli degli altri, è un processo fondamentale

non solo parole

per costruire relazioni sane e autentiche. I confini violati, in questo senso, parlano di intrusività, invadenza, se non addirittura di violenza.

Tuttavia, questi confini personali non devono trasformarsi in rigide "barriere" interiori, ma possono essere flessibili e porose membrane, poiché essi, proprio come i confini geografici, ci invitano a superare i nostri limiti, a metterci alla prova, a esplorare nuovi "territori" dell'esistenza: un'opportunità di crescita personale e collettiva.

Quello del confine, dunque, è un concetto complesso e poliedrico, che ci accompagna nel nostro viaggio esistenziale. Ci invita a riflettere sulla nostra identità, sulle nostre relazioni, sul nostro posto nel mondo. Auguriamoci, quindi, di imparare a gestire i confini, sia a livello geografico e politico che a livello personale, in maniera protettiva, ma anche permeabile e sempre dialogica.

Luca Da Ros

"IL RANCIO DEI COMBATTENTI"



Oderzo 1937 Borgo Cavour ora via Garibaldi

Nel gennaio del 1936 gli Italiani conquistarono Neghelli. Si combatte duramente sul Tempin. Il 28 febbraio 1946 viene conquistato il massiccio dell'Amba Alagi. In aprile, dopo le vittoriose battaglie dello Scirè e del Lago Ascianghi, le nostre truppe sferrano una grande offensiva sull'Ogaden (15-25 aprile) al confine somalo etiopico. Il 2 maggio il Negus abbandona Addis Abeba e il giorno 5 gli italiani entrarono nella capitale nemica. La guerra è finita. Vittorio Emanuele 3° è proclamato "Imperatore d'Etiopia". La dittatura fascista è al culmine della sua popolarità ed è per questo motivo che in molti paesi d'Italia si festeggia l'avvenimento. Anche a Oderzo si festeggia con un grande "rancio" organizzato dai reduci della grande Guerra d'Etiopia, ma anche da altri fronti.

La fotografia è stata scattata, lasciando alle spalle il Collegio Brandolini, più o meno all'altezza di Villa Wiel-Berti, ora Stefanell. Il pranzo è probabilmente organizzato dal ristorante "Frare" (negli anni 50 del novecento era ancora attivo). Le tavolate piuttosto numerose si snodavano sul lato destro della strada. Si può notare infatti, al di sopra della scritta Ristorante, il fianco del bel palazzo Furlan ora Pesce, con il caratteristico abbaino del sottotetto. Sul lato sinistra si vede il palazzo dove nacque il pittore "Alberto Martini" del quale quest'anno ricorre il 70° anniversario dalla morte. A seguire palazzo Marcello, più avanti dell'ex sede Enel... e noi opitergini possiamo continuare a descrivere tutta la via fino al crocicchio e oltre.

L'immagine, che appartiene alla collezione "DUEBI" di Bepi Barbarotto è stata commentata, davanti a un buon bicchiere di vino, dal solito gruppo di amici che ogni giorno si trova per l'aperitivo alla Pizzeria d'angolo al Bivio. Per la cronaca: Prof. Gianni, Alvidio, Rino, Walter, Bruno e altri...

Bepi Barbarotto

L'angolo della poesia

LA PAZIENZA

Richiamo sui sensi e sugli impulsi,
amica dell'attesa è la pazienza,
quieto ascolto e buona tolleranza,
unita alla "costanza", si fa Santa.

Coi suoi "passi" il baco divien seta,
il bruco in farfalla giunge a meta,
e l'iracondo dai bollor si acquieta;
dando? Tempo al tempo senza fretta.

Per tale "freno" tu te la trattieni,
spegnendo col sorriso l'arroganza;
se poi, frustrata e stanca vuol scappar?
Confida in sua sorella... la Speranza

Ferruccio Damiani

Il nostro assiduo lettore, Ferruccio, ha inviato questa sua poesia a Papa Francesco e ha avuto la gradita sorpresa di una lettera di ringraziamento del pontefice per mano della Segreteria di Stato Vaticana.

La gioia è stata tanta che ha voluto condividerla con tutti i lettori del Dialogo.

Complimenti a Ferruccio e grazie per la condivisione.



Pasqua di Resurrezione

Rialzatevi, animi smarriti,

riprendete tra le mani ed imprimete nel cuore lo scettro della Fede.
Nel Pellegrinaggio di Speranza, ecco appare la Luce Infinita del Risorto.

Oltraggiato, schernito, per i peccati del mondo Crocefisso a morte,
è ora Risorto, il Re della Gloria.

Ad ogni uomo e donna, porta ovunque il Dono della Rinascita.

Sia Pace, sia Santa Buona Pasqua, a tutti.

Antonella Montagner



Gianni Michelin

Pensare a Gianni e collegarlo al Pedale Opitergino è una reazione naturale! Seguiva ed amava tutti gli sport, col genero Paolo condivideva la passione per il MILAN, ma il ciclismo era la sua passione e il gruppo del Pedale Opitergino la sua casa! Sempre disponibile, con la sua simpatia contagiosa e lo spirito generoso, gli amici del gruppo ricordano con affetto le serate passate in sua compagnia quando in autunno si faceva il resoconto della stagione ciclistica mangiando qualche castagna e facendo un brindisi. Lo ha ricordato anche il parroco Mons. Pierpaolo durante l'omelia del suo funerale, paragonando le grandi scalate in montagna che deve fare il ciclista, con la vita di Gianni: il ciclista deve faticare molto per raggiungere la cima del monte, ma una volta arrivato in alto, la fatica scompare e il cuore si riempie di pace e serenità e il sacrificio viene presto dimenticato. La sua disponibilità sem-

plice e scontata, che aveva in famiglia, viene ricordata dai figli Marco e Paola: il papà semplicemente c'era... come quando ci accompagnava con l'ULISSE ai raduni organizzati in parrocchia o ai ritiri organizzati dalla diocesi, semplicemente c'era per il nipote Samuele quando insieme andavano al mattino in piazza a comprare la Gazzetta dello Sport. Dieci mesi fa è scomparso il cognato, Luigino Artico, fratello della moglie Fiorenza, col quale ha sempre avuto un rapporto diretto e schietto, nei loro rispettivi caratteri si capivano al volo, con un'occhiata, senza tanti discorsi. Difatti con Gianni era impossibile scontrarsi perché anche nei momenti difficili cercava sempre di sdrammatizzare, col suo sorriso e la sua risata forte e contagiosa. Il fisico imponente avrebbe potuto mettere in soggezione chi non lo conosceva, ma dopo pochi minuti si entrava in sintonia. Anche durante la breve ma intensa malattia che lo ha portato via in poco tempo, ha saputo donare sempre un sorriso e un grazie alla moglie e ai figli che lo hanno accudito in casa, nel suo letto.

Il giorno del funerale il feretro è entrato in chiesa sulle note suonate all'organo del canto ECCOMI! La stessa parola che usava Gianni quando qualcuno gli chiedeva un favore o se fosse stato disponibile per un lavoro o un servizio: ECCOMI! Semplicemente...



BIRAL ELENA
ved. **POLESELLO**

20-07-1921 22-10-2011

*Vi ricordiamo sempre con immenso affetto e gratitudine.
I vostri figli e nipoti.*

POLESELLO GIUSEPPE

1-04-1911 9-02-1992



ZANARDO CARMELO

15-07-1908 24-04-1995

*Nell'anniversario
ti ricordano le figlie.*



PALUDET TULLIO

14-11-1930 30-03-1998



REBECCA ANGELINA
"LINA"

29-10-1944 28-04-2015

*Il tuo ricordo è sempre vivo
nei nostri cuori.*

*Giuliana, Giacomo e nipoti.
Una Santa Messa di suffragio
sarà celebrata il 28 aprile
alle ore 18.30 a Oderzo
in Duomo*



FURLAN GAETANO

04-02-1936 26-04-2000

*Non possiamo vederti
ma possiamo sentire la tua
presenza ovunque noi siamo.*

*Le persone se ne vanno,
ma l'amore resta.*

*Nel 25 anniversario
ti ricorda la tua famiglia.*



ZANINOTTO GUERRINO

06-02-1936 11-04-2006



FIORE dott. LUCIANO

20-11-1944 02-04-2024

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

15- Carpenè Angelica
16- Rizza Sebastiano
17- Verno Mauro
18- Stucchi Giuseppina
19- Faè Loredana
20- Pillon Olindo
21- Dal Pos Pia
22- Nadal Teresa

Battesimi

5- Ludovico Eriquez di
Jonathan Luis e Spinacè
Giulia



SIMONETTI ALDO

08-09-1962 21-04-2007



GALZIGNATO SERGIO

12-09-1932 25-04-2024



MANZAN OTTAVIO
26-05-1923 18-03-2005



FURLAN AMALIA
ved. **MANZAN**
10-08-1925 18-03-2005



BASSO ESTER
21-03-1962 18-04-1983



MIGOTTO ANTONIO
1913 – 2001



SECOLO AMBROGIO
01-09-1923 03-04-1994



BARIVIERA TERESA
24-03-1930 01-07-2019



SECOLO IVANA
02-03-1960 11-04-2017



MODOLO AGOSTINO
09-10-1927 07-04-2020



ARTICO GIOVANNI
28-04-1907 08-04-1984



ARTUSO MARIA
ved. **ARTICO**
24-10-1919 15-08-2015



ARTICO LUIGINO
18-05-1953 20-04-2024



PIVETTA EZIO
09-10-1943 22-04-2024

*Ciao Ezio
È passato un anno da quando
ci hai lasciati, ma per noi
è come fosse ieri.
Ci manchi...
Ti ricordiamo con amore
Antonia e Massimo*



GIRARDI MARIO
28-11-1912 27-03-1971



GIRARDI PIETRO
26-07-1953 04-04-2008



GIACOMAZZI ATTILIA
13-03-1948 02-04-2020
*Le persone che amiamo
non se ne vanno
Ci camminano accanto
ogni giorno. I tuoi figli.*



SELVA RENATO
12-07-1928 23-04-2000

*Sono già trascorsi 25 anni,
ma l'esempio
che ci hai lasciato
ravviva sempre in noi la tua
immagine di uomo, marito,
padre, nonno da imitare.
Continua a guidarci
ogni giorno nel nostro
cammino assieme a mamma,
la tua adorata Nella.
Figlie, nipoti e parenti tutti.*



PATTARO CARLA
in **PALUDET**
2-09-1962 24-04-1998
*Passano gli anni, ma non
passerà il ricordo di te.
I tuoi cari.*



SIMONETTI GIGETTA
19-02-1917 21-03-2017
*Ogni tramonto porta
via un giorno
ma non il tuo ricordo*



BUONERBA ADAMO
25-05-1940 04-04-1979

ZIGONI

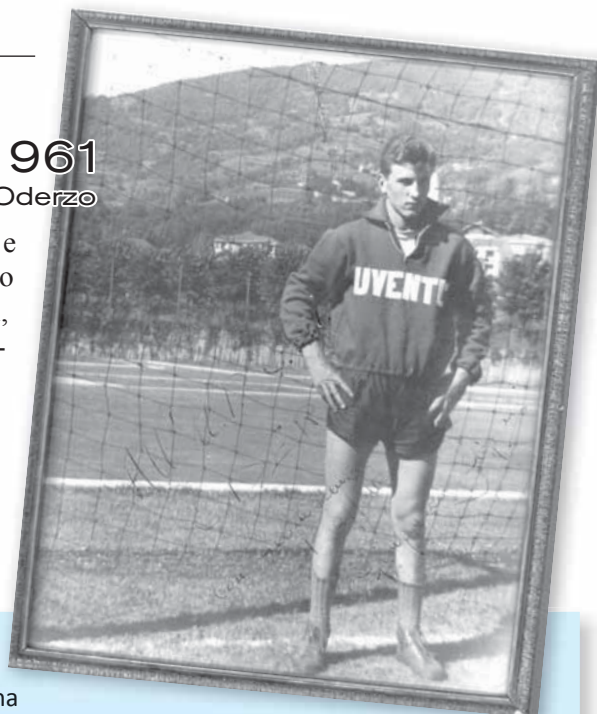
29 dicembre 1961

Archivio parrocchiale di Oderzo

Il 23 Marzo 2025 alle 21 e 15 su Rai 5, nella trasmissione “Di là del fiume e tra gli alberi”, tra i personaggi noti di Treviso e i suoi d’intorni, tra cui Arturo Martini, è stato dato ampio spazio alla “leggenda” Opitergina Gianfranco Zigoni, ripercorrendo la sua presenza nel mondo del pallone di quel tempo, in cui valevano più i valori umani che gli interessi economici.

Il noto calciatore ha espresso con saggezza lo spirito che ha animato generazioni di grandi campioni del calcio cresciuti negli oratori. Uno spazio che va rivalutato e fatto rivivere se si vuol contrastare la dilagante piaga di atteggiamenti arroganti tra i giovani, che si sta sviluppando in questo tempo, espressioni che spesso degenerano in bullismo e violenze gratuite.

Antonio



OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Graziella Ros - Martin Giovanni - Graziella Ros in Modolo per l'organo-Marian Emilia - Cattai Domenico - Parpinello Fiorenza - Callegari Ettore - N.N. - N.N. - N.N. - in memoria di Roberti Giuseppe - Faè Roberto - Buoro Antonio - Cester Daniela - Stefani Silvana - Chin Damiano - Marchesin Paola - Perissinotto Fiorenzo - Scotton Artemia - N.N. - in memoria di Morandin Daniela - Colledan Alvise - Colledan Alessandro - Anna Basso - Paludo Giuseppe - Nespolo Flaviano - N.N. - Campo Dall'Orto Antonio - Bertola Graziano e Manzan Rita - Canevese Luciano - Damo Pivetta Maria - Steffan Luigi - Costa Roberto - Botton Umberto - Casonato Beniamino - Tonin Elio - Fam Fregonas Daniele - Dalla Torre Bruno - Cattai Omar - Santus Paola e Bello Giovanni - Tadiotto Gino - Cia Claudio - Franceschi Saverio - Frassi Gianni - Artuso Renzo - Aliprandi Alberto - Cella Cattai Carmela - Furlan Romeo - Bincoletto Giuseppina - Omiciuolo Fiorenzo - Seranfin Attilio - Spadotto Sergio - Michele Costante - Pillon Giorgio - Battistella Danilo - N.N. - Pivetta Antonio - Silvestrini Giovanni - Patres Gianfranco - Agnolet Franco - Corina - Zara Mauro - Simonella Giorgio-Beni Giorgio - Cia Marina - Faloppa Olga - Da Re Marina - Caminotto Luciano - Muzzin Giancarlo - Manzato Nadia - Cella Luciano - Bazzichetto Angelo - Serafin Pietro - Brugnera Vittorio - Zanchetta Pietro - Spilimbergo Marina - Cimitan Virgilio - Zaja Luigina - Buoro Giovanni - Franceschi Mauro - Pegorer Simone - Daniela Bozzetto e Mario Bettin - Buso Danilo - Famiglia Malisan - Famiglia Basso Dino-Secolo Graziano - Ros Virginio - Scaini Alessandro - Scaini Teodoro Luigi - Maccari Beniamino - Pradal Franca - Le nipoti di Manfrè Corinna - Ostan Santa - Gerotto Maria - Ianna Luigino - Ianna Augusto - Zambon Maria Ianna - Ianna Tarsilla - Trentin Gianna - Manzan Rita - Martin Claudio - Furlan Vittorino - Catto Graziano - Gava Alberto - Fam. Marisa Botton - Gruppo Alpini Oderzo - Moro Olga - Dal Bo' Flavia - Girardi Flavia - Zanchetta Antonia - Favretto Luigi - De Piccoli Fiorella - Sardi Elena - Carrer Roberto - Perissinotto - Benedet Francesco - Bozzetto Renato - Rui Sergio - Buso Franco - Canevese Daniela - Rotolo Caterina - Lunardelli Giobatta - Boer Paolo - in memoria di Azzurra Carnelos - Rocco Bruno - Zanella Delfino - Artico

Fortunato - Faggiano Stefano - Crosato Antonio - Trevisan Walter - Fagaraz Scapolan Olga - Giovanna Marcuzzo in memoria di Paladin Armando - Battello Guido - Fam. Breda Guerrino - Faloppa Angelo - Fam. Suriani Caberlotto - Zanchetta Renato - Pezzutto Fernanda - Fam. Covre - Passera Umberto-Querin Roberto - Fam. Furlanetto Enrico - Fam. Felet Lino - Dal Bo' Giannina - De Pelegrin Gioia - Tonello Annamaria - Spinacè Giuseppe - Cellini Luciana - Boer Maria ved. Spinacè - Stefan Sergio - Bincoletto Giovanni - Querin Gino - Zanella Sandra - Perin Franco - De Bianchi Achille - Spadotto Maria - Momesso Tarcisio - Mattiuzzi Sergio - Saccardi Sandro - Famiglie Rebecca, Feletto, Caracè-Marchesin Maurizio-Cattai Adriano - Ninotti Freschi Giovanna - Parpinelli Maria - Picco Luciana - Del Frari Edi - N.N. - Zanardo Argene - Zanet Aldo - in memoria di Sartoretti Mario - Fam. Malardi Furlan - Marcon Evelina - Famiglia Michelin Artico - Artico Annamaria - Patres Cristian - Polesso Riccardo - Paludet Giovanni - Tardivo Giuseppe - Ferro Stefano e Damo Laura - Darsiè Claudio e Selva Tiziana - Luisetto Giancarlo e Ronchi Franca - Casagrande Giancarlo - Gaio Maria - Marcolin Bortolomeo Sergio - Comune di Oderzo - Sercelli Angelo e Gioetti Emilia - Filipozzi Gabriele - Basei Luigi - Dell'Andrea Enrico e Milani Renata - Marchetti Gianfranco - Campigotto Alessandro e Anna Maria - Brandinali Agostino e Angela Zanella - In memoria di Fantuzzi Elisabetta Spessotto - Calligari Giuliano e Verardo Graziella - Famiglia De Stefani - De Stefani Tarcisio - De Stefani Giuseppe - Baseotto Franco - Biasi Luigi-in memoria di Liliana Piva - Cella Pierantonio - N.N. - Lorenzon Franco - Drusian Bortolo - Zamuner Tatiana - N.N. - Gobato Nardi Nives - Pelizzo Valerio

- Bozzetto Tiziano - Dalla Pietà Raffele - Gardenal Maria Rosa - Dalla Nora Sergio - Cancian Oliva - De Vettori Mario - Rivaben Sergio - Fam. Antonio Minnei - Pedron Lea e Pisani Luigi - Russolo Giuseppe - Cescon Sabrina e Gianni - Balzano Sara e Massimo - Balzano Roberta e Enrico - N.N. - Bernardis Teresa - Lucchese Pinese Nadia - Fam. Zanusso - N.N. - in memoria di Gigetia Simonetti - Quintarelli Paolo - in memoria di Girardi Piero e Mario la famiglia - N.N. - Longo Lina - Martin Albano - Biasini Stella - Furlan Patrizia - Barattin Donato - Favaretto Carola - Sala Maurizio - D'Agostini Francesco - Soldera Tarcisio ed eredi - Gino e Carolina - Badanai Elisabetta - Bertacchini Giovanni - Parro Danilo - Covre Piergiorgio - Bernardi Sisto - Zanardo Sergio ed Elisa - Walter Barbieri - Fam. Biondo Liviano - Acquino Lucio - Cella Maria - Bellinzani Giancarlo - Caberlotto Poletto Lina - Perosa Franca - in memoria di Rebecca Angelina - Barbieri Maria-Bragato Evandro - Bonotto Alberto - Pillon Francesco - Giacomazzi Amelia - Montagner Antonella - Vedovelli Luigi - Celante Gian franco - Pizzolato Valerio - Lamberti Antonio - Famiglia Buonerba - Casagrande Giorgio - Serafin Giuseppe - Marcon Clara - Battello Olga - De Lazzari Clelia - Zaninotto Guerrino - Fiore Luciano - Faloppa Maria Luigina - Cella Antonietta - in memoria di Michelin Gianni - Moro Vania - Lesimo Giuseppina - Buranello Luigina - Fam. Rinaldini Remo - Agostini Giuseppina - Alessandrini Gabriella Pizzorno - Istituto Piccole Apostele della Carità- Famiglia Vaglieri Ubaldo e Brunella - Manzan Diego Zanardo Sonia Favaretto.



Avviso del comune

Il Comune di Oderzo, ai sensi dell'Ordinanza n. 261 del 28/10/2024, ha disposto l'esecuzione di esumazioni ed estumulazioni ordinare di oltre 300 defunti.

Le operazioni saranno effettuate a partire dal mese di aprile; interesseranno tutti i Cimiteri del territorio comunale e, in particolare, i campi a terra del cimitero di Oderzo.

Per qualsiasi informazione è possibile contattare gli uffici demografici al numero **0422 812252** o all'e-mail **funerario@comune.oderzo.tv.it**

